

Sull'innovazione educativa

Negli ultimi venti anni la popolazione scolastica italiana è enormemente aumentata; la scuola media con la riforma del 1962 è passata da mezzo milione a due milioni e mezzo circa di allievi. Gran parte dei licenziati dalla scuola media si è iscritta nelle scuole secondarie superiori e centinaia di migliaia di giovani sono giunti all'università, che oggi conta circa ottocentomila studenti.

Il fenomeno non è isolato all'Italia, ma investe sia l'Europa sia soprattutto i paesi industrializzati; comunque per il nostro paese il problema oggi ha assunto aspetti drammatici, perché non sono cresciute altrettanto le possibilità di lavoro e di assorbimento occupazionale di questa massa imponente di giovani diplomati e laureati, per cui la disoccupazione giovanile a tali livelli è veramente preoccupante.

Sono giunti a frequentare la scuola secondaria in modo massiccio giovani che solo vent'anni fa ne sarebbero rimasti esclusi, giovani che non avevano alle spalle una tradizione familiare e culturale di educazione formale, poiché provenivano dalle classi popolari, soprattutto dalla classe contadina e operaia.

La scuola aprendosi a tale massa di studenti si è trasformata profondamente, poiché ha cessato di essere la scuola d'élite per una minoranza della popolazione, soprattutto per i figli della borghesia, per diventare la scuola di massa aperta a tutti, cioè una scuola democratica, in cui viene riconosciuto il diritto allo studio per tutti i cittadini.

In particolare per la scuola dell'obbligo, che per ora giunge fino ai quattordici anni, ma che già alcune leggi regionali hanno esteso fino ai sedici anni, il diritto allo studio e all'educazione scolastica per tutti comporta la necessità di abbandonare tutti quei modelli di comportamento, apertamente o occultamente selettivi, che distinguevano la scuola di élite.

Infatti la scuola di fronte all'ingresso di grandi masse di nuovi allievi, spesso così diversi e difficili, si è difesa con una selezione mas-

siccia, palese (bocciature) e occulta (favorendo l'abbandono scolastico); oppure rinunciando a svolgere la sua opera specifica, che è quella di fornire a ciascuno gli strumenti essenziali di base per inserirsi adeguatamente nella società adulta, ha promosso tutti, abbassando però così il livello della preparazione scolastica e favorendo una progressiva dequalificazione generale degli studi.

Il ritardo e l'abbandono scolastico nella scuola dell'obbligo sono ancora assai elevati e raggiungono percentuali varianti fra il 15% e il 20%. Per fare delle cifre concrete, basti pensare che nell'anno 1972/73 ripetevano l'anno di corso 258.188 alunni nella scuola elementare e 173.073 alunni nella scuola media. I tassi di abbandono della scuola erano per la scuola elementare di 1,3, mentre per la scuola media erano di 7,3, pari in totale a circa 250.000 alunni¹.

Il diritto allo studio e alla piena educazione per tutti — principio proprio di una scuola democratica di massa — per potersi effettivamente realizzare deve superare gli ostacoli della selezione e dell'abbandono, propri ancora della scuola di élite, ma senza cadere nella dequalificazione del processo didattico, che va continuamente modificato e adeguato alle esigenze di ciascuno per poter realizzare il massimo delle possibilità di apprendimento e di formazione per tutti.

Solo nella prospettiva di un tale rinnovamento educativo è possibile inserire una politica scolastica di maggior giustizia sociale, che permetta di aprire la scuola dell'obbligo veramente a tutti, anche ai bambini socialmente svantaggiati e ai bambini con handicap di tipo fisico, sensoriale e/o psichico, in modo che anche per loro venga assicurata la più ampia possibilità di apprendimento e di formazione. La nostra scuola non ha ancora abbandonato, spesso neppure formalmente, strutture e funzioni di una scuola minoritaria di élite; né si è posta con sufficiente chiarezza il problema della sua trasformazione in scuola democratica di massa, anche se interventi riformatori e iniziative politiche ci sono pure stati, ma piuttosto in modo disordinato e contraddittorio, tendenti più a diminuire le tensioni e le incongruenze più gravi, che ad indicare chiaramente l'esigenza dell'innovazione educativa.

D'altra parte non è pensabile né realistico credere che una riforma

¹ I dati statistici riportati sono stati ripresi dal *Compendio di statistiche educative* a cura di G. Gozzer, Centro europeo dell'educazione, Frascati 1972 e dalle statistiche riportate dal Rapporto CENSIS del 1975 (ciclostilato).

Sul problema del passaggio dalla scuola di élite alla scuola di massa vedi: A.L. Fadiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*, Il Mulino, Bologna 1971.

anche globale delle strutture scolastiche decisa dall'alto, dal potere politico possa magicamente risolvere tutti i problemi che travagliano la nostra scuola.

Si tratta di un lavoro lungo e graduale che deve investire la responsabilità e l'impegno di tutti gli operatori scolastici, degli insegnanti e dei genitori, degli studenti e delle forze politiche e sociali, perché incida veramente nel tessuto scolastico e nel suo costume educativo. Si tratta di un lavoro lungo e graduale che conduca dall'interno, attraverso un profondo cambiamento, a forme nuove d'organizzazione e di programmazione didattica che sappiano rispondere alle esigenze di tutti gli alunni, anche di quelli che ora sono costretti a rinunciare ai loro diritti perché la scuola non è in grado di assolvere ai suoi doveri.

Innovazione educativa vuol dire dunque operare per trasformare la scuola di massa in scuola democratica valida e efficiente, dove ciascuno può realizzare il massimo delle sue potenzialità, acquisendo gli strumenti culturali di base per un pieno inserimento sociale e professionale nella società adulta.

Questo fascicolo di « Vita e pensiero » intende porsi come promozione della tensione progressiva che abbiamo indicato.